



Parma e l'Europa manifatturiera a confronto

Guido Caselli

*Direttore Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica
Unioncamere Emilia-Romagna*



1. Parma e l'Europa manifatturiera a confronto

1.1. Introduzione

Negli ultimi anni si sta assistendo ad una diffusione esponenziale dei big data e, più in generale, a una sempre maggior possibilità di accesso a informazioni economiche puntuali. Di fronte a questa crescente disponibilità di dati e statistiche, l'analisi economica – seppur lentamente e faticando ad abbandonare modalità operative oramai obsolete – sta seguendo un percorso evolutivo alla ricerca di nuovi paradigmi interpretativi.

È un percorso che anche il sistema camerale dell'Emilia-Romagna ha intrapreso da tempo, consapevole che i tradizionali filtri con i quali si fotografano le condizioni socio-economiche di un territorio restituiscono un'immagine sempre più parziale e sfocata. Paradossalmente avere sempre più dati a disposizione non si è tradotto in una maggior capacità esplicativa dei fenomeni, anzi. Fino ad oggi tutte le analisi – e, conseguentemente le linee d'azione e l'assetto organizzativo per poterle realizzare – sono state costruite componendo, in maniera differente, sempre gli stessi tre tasselli: il territorio, il settore e la dimensione d'impresa. Tuttavia, in questi anni, i tre tasselli si sono profondamente trasformati. Il territorio è sempre meno quello definito dai confini amministrativi ma è quello dove insistono le relazioni delle imprese, aree vaste a geometria variabile i cui confini sono in perenne riconfigurazione. I settori tradizionali si sono ricomposti in filiere che tengono insieme componente manifatturiera e terziaria, rendendo sempre più complesso scindere le attività che compongono la catena del valore. La dimensione d'impresa, tradizionalmente identificata dal numero degli addetti, è stata sostituita dalla dimensione strategica, dall'intensità delle relazioni che l'impresa ha in essere con altri attori economici, privati o pubblici.

Non allineare le analisi – e, soprattutto, le linee d'azione - ai tre tasselli che cambiano equivarrebbe ad essere distonici con le dinamiche sociali ed economiche. Con questo obiettivo il centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna sta componendo, unendo archivi amministrativi provenienti da più fonti, un sistema informativo a partire dai dati delle singole imprese della regione, perché solo dall'osservazione dei numeri destrutturati è possibile creare nuovi filtri capaci di restituire una fotografia più fedele alla realtà.

Tuttavia disporre di un sistema informativo su base regionale non è sufficiente, per quanto affermato è fondamentale poter accedere alle informazioni puntuali delle altre imprese in Italia e nel mondo.

Nel corso del 2014 la società Bureau Van Dijk - sviluppando un progetto realizzato in collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna - ha lanciato la piattaforma informativa Trade Catalyst. Trade Catalyst incrocia i dati di oltre 140 milioni di società a livello mondiale¹ (dati di bilancio, azionariato, partecipazioni, brevetti, marchi,...), i flussi import-export globali di oltre 5mila prodotti, i dati del commercio estero delle province italiane. Un patrimonio informativo che – pur non includendo la totalità delle imprese - apre nuovi scenari per quanto riguarda la ricerca economica.

¹ All'interno di Trade Catalyst sono contenute le informazioni di tutte le società mondiali che hanno l'obbligo di deposito del bilancio. Una copertura che riguarda tutte le società più rilevanti e che – proprio per la dimensione delle imprese presenti - diventa quasi totale in termini di fatturato e addetti.

Questo studio rappresenta una prima esplorazione dei dati, la prima fase di un'analisi più articolata che prenderà forma e sostanza nei prossimi mesi, attraverso approfondimenti e nuove ricerche (in particolare focalizzando l'attenzione sui dati delle esportazioni). E, soprattutto, cercando di unire tutti i dati mediante un unico filo conduttore, un filo rosso che possa tradurre miliardi di numeri in poche informazioni con forte valenza strategica. Con l'obiettivo manifesto di fornire un prezioso supporto alle scelte delle persone, delle imprese, dei decisori politici.

Il focus di questa prima esplorazione riguarda l'industria manifatturiera, nello specifico il posizionamento dell'Emilia-Romagna e delle sue province rispetto alle altre regioni dell'Unione europea a forte vocazione manifatturiera.

Prima ancora, sono state esaminate il milione e duecentomila società mondiali che operano nel comparto manifatturiero, per individuare alcune macro-tendenze utili per contestualizzare le analisi.

1.2. Il manifatturiero nel mondo

Sono oltre un milione le società mondiali manifatturiere che nel 2013 hanno depositato il bilancio e che sono entrate a far parte della piattaforma Trade Catalyst. Come ricordato, non si tratta dell'universo delle imprese, ma sicuramente una copertura rilevante in termini di società e quasi totale per quanto concerne il fatturato. Complessivamente il volume d'affari delle imprese considerate supera i 35.400 miliardi di euro, con una quota superiore al 25 per cento attribuibile alla Cina, prima nazione manifatturiera del mondo. Al secondo posto gli Stati Uniti (13 per cento), seguiti da Giappone, Germania e Regno Unito. L'Italia si posiziona all'ottavo posto, con un fatturato che supera i mille miliardi di euro, pari al 3 per cento dell'ammontare mondiale.

Rispetto alla dinamica mondiale le imprese italiane registrano un andamento peggiore, un trend di minor crescita che riguarda anche il Giappone e il Regno Unito.

Con riferimento al numero delle imprese, l'Italia si colloca al secondo posto nella graduatoria mondiale, preceduta solamente dalla Cina.

Il 2,5 per cento delle imprese manifatturiere italiane è controllato da una società che ha sede in un altro Paese, vale a dire che quasi il 20 per cento del fatturato manifatturiero italiano è ascrivibile a imprese a controllo estero. In valori assoluti di fatturato a controllo estero l'Italia si posiziona all'ottavo posto nella graduatoria mondiale. A guidare la classifica delle imprese a controllo estero – indice della capacità di attrarre investimenti stranieri – è la Cina, seguita da Germania e Regno Unito. In questi ultimi due paesi quasi un quarto del fatturato delle imprese manifatturiere è riconducibile a società con proprietà straniera.

Primi 20 Paesi per fatturato manifatturiero. Anno 2013 (2012 se il 2013 non presente)

Rank	Paese	Numero di società	Peso % su totale imprese	Fatturato (miliardi euro)	Quota di mercato %	Trend rispetto al mondo
	Mondo	1.218.691	100,0	35.404	100,00	→
1	Rep. Popolare Cinese	372.934	30,6	9.335	26,37	↑
2	Stati Uniti d'America	9.655	0,8	4.731	13,36	↗
3	Giappone	40.264	3,3	3.399	9,60	↓
4	Germania	49.996	4,1	2.188	6,18	→
5	Regno Unito	13.931	1,1	1.673	4,72	↓
6	Francia	84.372	6,9	1.443	4,07	→
7	Rep. di Corea	58.932	4,8	1.211	3,42	→
8	Italia	128.565	10,6	1.057	2,99	↓
9	Sud Africa	447	0,0	799	2,26	↑
10	Russia	93.237	7,7	758	2,14	↑
11	India	6.942	0,6	680	1,92	↓
12	Paesi Bassi	1.378	0,1	600	1,69	↓
13	Taiwan	1.794	0,2	493	1,39	↓
14	Spagna	73.153	6,0	490	1,39	→
15	Svizzera	152	0,0	400	1,13	→
16	Brasile	3.313	0,3	385	1,09	↓
17	Belgio	4.311	0,4	358	1,01	↓
18	Svezia	18.264	1,5	353	1,00	↓
19	Thailandia	16.659	1,4	333	0,94	→
20	Singapore	628	0,1	327	0,92	↓

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Primi 20 Paesi per capacità di attrarre investimenti dall'estero.

Rank	Paese	Numero di società con Azionista di Riferimento Globale estero	% di società con Azionista di Riferimento Globale estero	Fatturato realizzato da imprese con azionista estero (miliardi di euro)	% di fatturato "estero" su totale fatturato	Grado di attrattività rispetto al mondo
	Tutti	48.754	3,9	5.047	14,3	→
1	Rep. Popolare Cinese	4.147	1,1	619	6,6	↓
2	Germania	4.267	7,0	501	22,9	↗
3	Regno Unito	4.195	24,7	371	22,2	↑
4	Sud Africa	57	12,3	315	39,4	↑
5	Francia	3.529	4,2	267	18,5	↗
6	Stati Uniti d'America	444	4,6	221	4,7	↓
7	Singapore	261	41,5	206	63,0	↑
8	Italia	3.270	2,5	203	19,2	↗
9	Belgio	1.369	30,9	199	55,6	↑
10	Spagna	1.880	2,5	179	36,5	↑
11	Russia	2.774	2,9	177	23,4	↗
12	Paesi Bassi	633	38,7	159	26,5	↑
13	Brasile	578	17,4	137	35,5	↑
14	Polonia	2.608	15,2	119	43,9	↑
15	Thailandia	1.007	6,0	108	32,5	↑
16	Rep. Ceca	2.161	13,9	89	64,2	↑
17	India	660	9,3	86	12,7	→
18	Svezia	681	3,7	71	20,0	↗
19	Malaysia	618	11,0	68	27,8	↑
20	Rep. di Corea	368	0,6	62	5,1	↓

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Primi 20 Paesi per investimenti all'estero.

Rank	Paese	Numero di filiali estere	Numero di società con filiali estere	% di società con filiali estere	Fatturato delle imprese con filiali estere (miliardi di euro)	% Fatturato imprese con filiali estere	Grado investim. esteri rispetto al mondo
	Tutti	173.976	28.295	2,3	17.903	50,6	→
1	Stati Uniti d'America	29.417	1.582	16,4	4.254	89,9	↗
2	Giappone	14.410	1.448	3,6	2.608	76,7	↗
3	Germania	14.954	2.193	3,6	1.670	76,3	↗
4	Regno Unito	8.810	1.340	7,9	1.191	71,2	↗
5	Francia	13.182	2.170	2,6	969	67,5	↗
6	Rep. Popolare Cinese	1.306	518	0,1	818	8,8	↓
7	Rep. di Corea	1.555	363	0,6	553	45,7	→
8	Italia	16.571	5.117	4,0	529	50,1	→
9	Paesi Bassi	4.654	387	23,7	492	82,0	↗
10	Svizzera	4.231	130	85,5	390	97,7	↑
11	India	2.721	497	7,0	374	54,9	→
12	Taiwan	1.431	526	29,3	374	75,8	↗
13	Svezia	4.894	931	5,1	274	77,6	↗
14	Belgio	5.827	945	21,3	248	69,2	↗
15	Canada	2.386	534	61,3	232	95,5	↑
16	Spagna	6.153	1.986	2,7	220	45,0	→
17	Russia	303	103	0,1	198	26,1	↘
18	Australia	2.291	327	37,4	181	57,4	↗
19	Isole Cayman	6.483	415	84,0	180	94,6	↑
20	Finlandia	3.039	552	5,3	174	81,5	↗

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

La percentuale di imprese italiane a controllo estero è notevolmente più bassa rispetto a quella inglese, inferiore a quella tedesca, ancora più bassa ma poco distante da quella francese.

Molte possono essere le ragioni che spiegano una minor capacità di attrarre investimenti dall'estero, come si vedrà successivamente burocrazia e tassazione sicuramente giocano un ruolo rilevante.

Anche con riferimento alla capacità di acquisire imprese estere, indicatore associabile al grado di internazionalizzazione, l'Italia si colloca all'ottavo posto. Il quattro per cento delle imprese italiane controlla imprese fuori dai confini nazionali, in questo caso una quota superiore a quella tedesca e francese. È dunque un fenomeno maggiormente diffuso nel nostro Paese, che interessa anche imprese di media dimensione.

All'interno del processo di internazionalizzazione si ritrovano sia azioni volte alla delocalizzazione produttiva, sia quelle finalizzate a strategie commerciali sempre più adattate alle differenti esigenze dei mercati di riferimento.

L'Italia è il terzo Paese al mondo per numero di società che depositano brevetti, preceduta dalla Cina e dalla Repubblica di Corea. In termini percentuali, nove imprese italiane ogni cento svolgono attività brevettuale, circa la metà di quanto avviene in Germania.

L'Italia è prima per numero di marchi depositati, oltre l'otto per cento delle società ha depositato dei marchi, quota poco distante da quella tedesca.

Primi 10 Paesi per numero di società manifatturiere che hanno depositato brevetti.

Rank Paese	Numero di società con brevetto depositato	Numero di brevetti depositati	% di società con brevetti	Grado di innovazione (brevetti)
Tutti	97.301	9.409.239	7,8	→
1 Rep. Popolare Cinese	22.714	442.657	6,1	↓
2 Rep. di Corea	12.535	665.210	21,2	↑
3 Italia	11.766	96.255	9,1	→
4 Germania	10.974	741.230	17,9	↑
5 Giappone	5.522	5.545.494	13,7	↑
6 Spagna	5.304	26.796	7,2	→
7 Francia	4.820	149.680	5,7	↓
8 Regno Unito	3.811	157.493	22,4	↑
9 Stati Uniti d'America	3.245	1.019.192	33,4	↑
10 Svezia	1.803	58.336	9,9	↑

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Primi 10 Paesi per numero di società che hanno depositato marchi.

Rank Paese	Numero di società con marchio depositato	Numero di marchi depositati	% di società con marchi	Grado di innovazione (marchi)
Tutti	54.034	511.447	4,3	→
1 Italia	10.843	49.152	8,4	↑
2 Spagna	6.511	26.857	8,8	↑
3 Germania	6.059	62.286	9,9	↑
4 Francia	4.167	37.679	4,9	→
5 Stati Uniti d'America	3.735	152.284	38,5	↑
6 Regno Unito	3.421	29.692	20,1	↑
7 Rep. Popolare Cinese	2.788	5.763	0,7	↓
8 Giappone	1.981	43.717	4,9	→
9 Svezia	1.418	11.372	7,8	↑
10 Polonia	1.095	4.401	6,4	↑

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

1.3. Emilia-Romagna Parma a confronto con le principali regioni europee

Sulla base del fatturato delle società, della loro numerosità e dell'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale delle attività economiche, sono state individuate le regioni europee a maggior vocazione manifatturiera. Le elaborazioni hanno restituito 8 regioni, due tedesche (Baden-Wuerttemberg, Nordrhein-Westfalen), una inglese (West Midlands), una spagnola (Cataluna), una francese (Rhone-Alpes) e tre italiane (Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto).

Complessivamente le 8 regioni contano oltre 160mila società per un fatturato complessivo prossimo ai 2mila miliardi di euro. Le regioni tedesche e quella inglese si distaccano nettamente dalle altre per dimensione media, sia in termini di fatturato che di addetti. L'Emilia-Romagna, con un fatturato medio prossimo ai 6 milioni di euro e 29 addetti, appartiene al gruppo delle regioni con dimensione d'impresa più contenuta, insieme a Veneto, Cataluna e Rhone Alpes.

Il primo dato rilevante che emerge dai numeri riguarda l'incidenza della tassazione dei profitti. Se si considerano solo le imprese con un risultato ante imposte positivo e si misura l'incidenza delle imposte e tasse su tale risultato si ha una stima – seppur parziale e approssimativa - dell'aliquota effettiva.

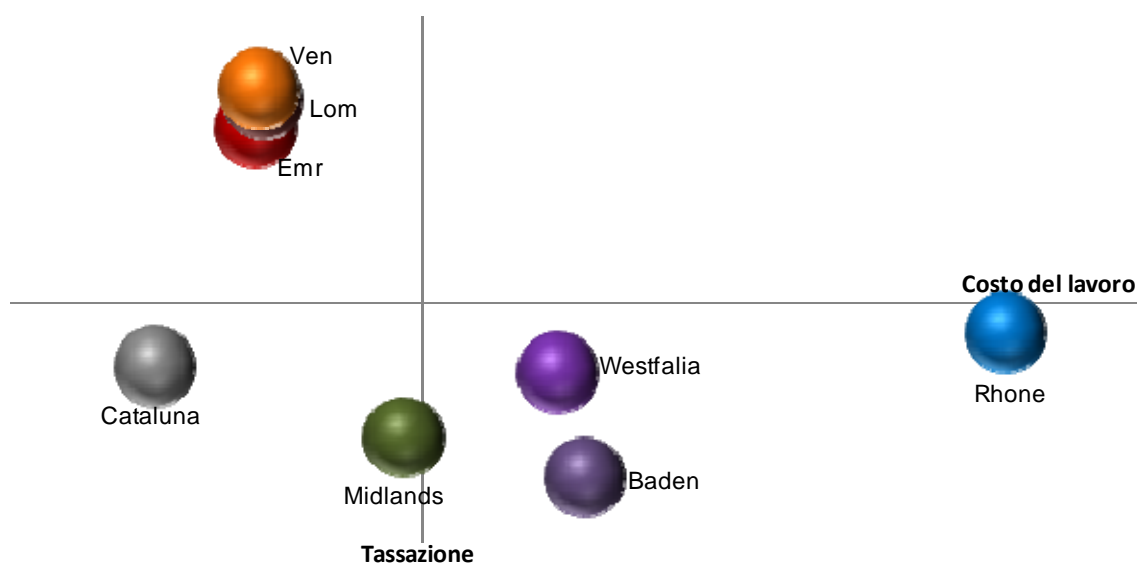
Il peso della tassazione in Italia è cosa nota, l'analisi restituisce un differenziale a sfavore delle regioni italiane che mediamente supera i 10 punti percentuali e, in alcuni casi, arriva a sfiorare i 20 punti percentuali.

Principali regioni manifatturiere. Alcuni valori economici. Anno 2013.

Paese	Regione	Imprese	Fatturato (milioni)	Fatt, medio per impresa (.000)	Addetti per impresa	Risultato ante imposte su fatturato	Tasse su risultato ante imposte (>0)
DE	Baden-Wuerttemberg	9.579	434.215	45.330	187	7,6%	16,7%
DE	Nordrhein-Westfalen	13.724	392.724	28.616	105	5,6%	22,4%
ES	Cataluna	30.359	140.774	4.637	21	7,3%	22,7%
FR	Rhone-Alpes	16.672	97.433	5.844	37	8,2%	24,6%
GB	West Midlands	2.897	100.001	34.519	238	9,0%	18,8%
IT	Emilia-Romagna	19.310	126.342	5.847	29	6,4%	35,8%
IT	Lombardia	44.888	406.609	9.058	38	6,1%	37,4%
IT	Veneto	22.833	129.019	5.651	28	5,4%	38,0%
	Totale aree selezionate	160.262	1.827.117	11.401	52	6,8%	26,2%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Tassazione e costo del lavoro a confronto. Totale = 0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

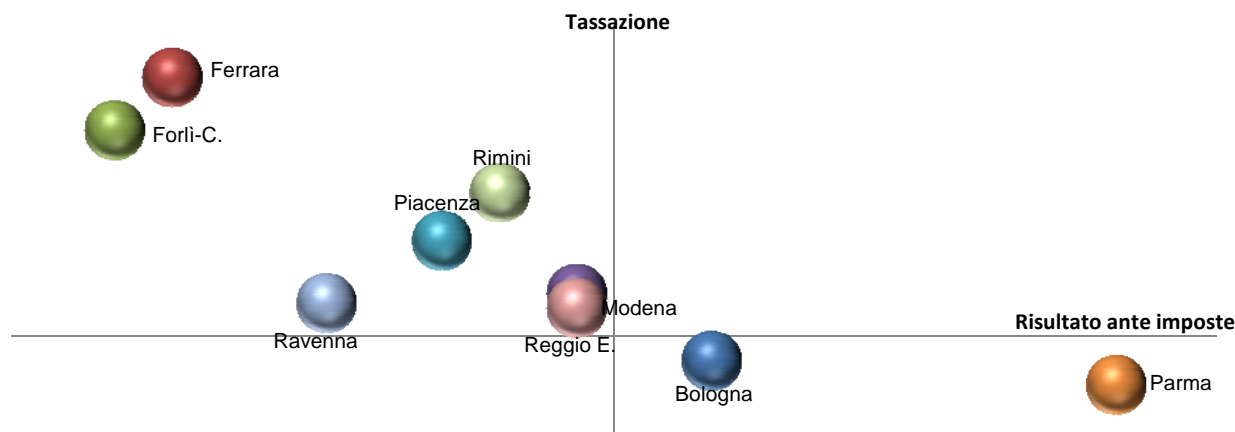
L'elevata tassazione è un fattore penalizzante che interessa tutte le province della regione. Utilizzando – come in precedenza, la proxy data dal rapporto tra tassazione e risultato ante imposte - nel 2013 l'incidenza è risultata superiore al 40 per cento a Ferrara e Forlì-Cesena, attorno al 35 per cento a Parma e Bologna.

Province dell'Emilia-Romagna. Alcuni valori economici. Anno 2013.

Provincia	Imprese	Fatturato (milioni)	Fatt, medio per impresa (.000)	Addetti per impresa	Risultato ante imposte su fatturato	Tasse su risultato ante imposte (>0)
Bologna	4.703	27.968	5.947	32,2	6,9%	35,3%
Ferrara	951	5.249	5.519	30,9	4,1%	41,2%
Forlì-Cesena	1.369	7.445	5.439	30,8	3,8%	40,1%
Modena	5.300	27.117	5.116	24,7	6,2%	36,7%
Piacenza	1.051	6.020	5.728	26,7	5,5%	37,8%
Parma	2.535	17.573	6.932	29,8	9,0%	34,8%
Ravenna	1.127	9.087	8.063	29,0	4,9%	36,5%
Reggio Emilia	3.309	20.256	6.122	30,1	6,2%	36,4%
Rimini	944	3.764	3.987	25,0	5,8%	38,8%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Risultato ante imposte e tassazione a confronto. Emilia-Romagna=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

È interessante notare come le regioni italiane non presentino differenze sostanziali rispetto alle altre aree europee in termini di produttività (misurata attraverso un indicatore sintetico che tiene conto del valore per addetto del fatturato, del valore aggiunto e del risultato ante imposte).

Il costo del lavoro di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia – sia come valore medio per addetto che come incidenza sul fatturato – è mediamente inferiore a quello delle altre regioni prese in esame. Per una valutazione più precisa i dati andrebbero esaminati per classe dimensionale e per settore di appartenenza, tuttavia sembra di poter affermare che le imprese italiane non scontino differenziali negativi rispetto alle altre per quanto riguarda produttività e costo del lavoro.

Principali regioni manifatturiere. Dati per addetto. Anno 2013.

Paese	Regione	Fatturato per addetto	Risultato ante imposte per addetto	Costo del lavoro per addetto	Costo del lavoro su fatturato
DE	Baden-Wuerttemberg	264.358	20.387	54.968	27,1%
DE	Nordrhein-Westfalen	246.521	28.656	51.592	27,6%
ES	Cataluna	174.174	10.842	33.998	32,4%
FR	Rhone-Alpes	200.357	13.830	46.377	33,3%
GB	West Midlands	267.184	29.869	39.885	23,0%
IT	Emilia-Romagna	251.542	14.970	35.343	22,9%
IT	Lombardia	261.028	17.971	37.702	23,4%
IT	Veneto	240.577	14.576	32.667	22,8%
	Totale aree selezionate	242.634	16.349	36.881	25,5%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

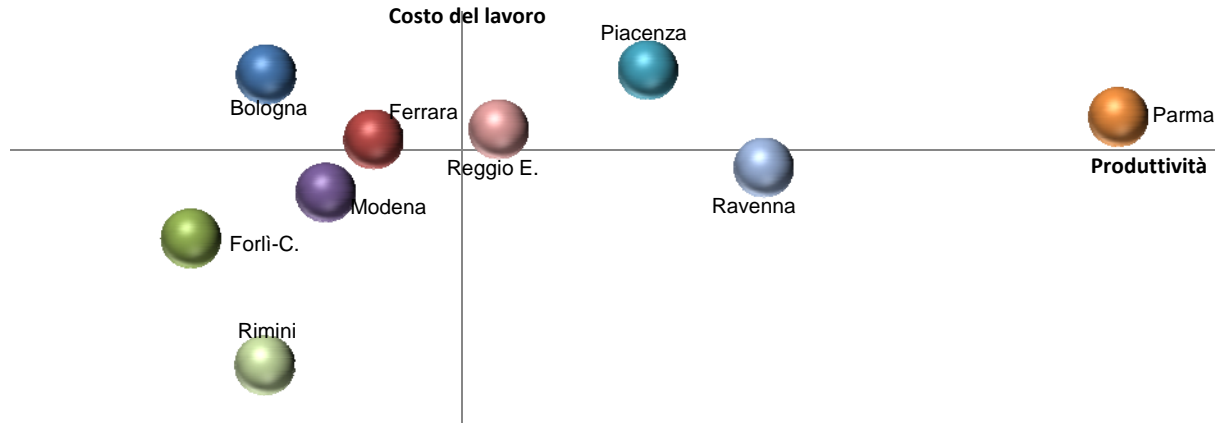
Per quanto riguarda le singole province emiliano-romagnole, i dati relativi al 2013 evidenziano una produttività superiore alla media regionale per Parma, Ravenna e Piacenza, inferiore per Forlì-Cesena, Rimini e Bologna.

Principali regioni manifatturiere. Dati per addetto. Anno 2013.

Provincia	Fatturato per addetto	Risultato ante imposte per addetto	Costo del lavoro per addetto	Costo del lavoro su fatturato
Bologna	213.040	14.614	36.518	24,3%
Ferrara	243.024	14.533	33.824	25,2%
Forlì-Cesena	237.751	13.269	32.710	22,8%
Modena	256.918	13.735	34.268	22,6%
Piacenza	261.477	16.110	37.444	23,3%
Parma	332.025	17.619	38.081	20,7%
Ravenna	261.638	17.009	34.394	23,4%
Reggio Emilia	253.546	15.189	36.112	22,7%
Rimini	211.408	14.653	29.718	21,7%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Produttività e costo del lavoro a confronto. Emilia-Romagna=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Per valutare l'andamento delle imprese negli ultimi 5 anni sono stati considerati due indicatori, entrambi costruiti tenendo conto solamente delle presenti in tutto l'arco temporale considerato. Il primo misura la variazione del fatturato dal 2008 al 2013, il secondo, indice di resilienza, è il saldo percentuale tra le imprese che nel quinquennio hanno aumentato fatturato e occupazione e quelle che hanno diminuito il volume di affari e perso posti di lavoro.

Principali regioni manifatturiere. Trend ultimi 5 anni e rischio default prossimi 18 mesi. Anno 2013.

Regione	Var, fatturato compresenti 2008-2013	Indice Resilienza.		Solide	A rischio	Indice di rischio	
		Resilienti	Vulnerabili				
Baden-W.	4,6%	36,1%	23,2%	12,9	26,1%	38,8%	-12,6
Nordrhein-W.	-9,4%	36,0%	25,0%	11,0	26,1%	41,0%	-14,9
Cataluna	0,3%	16,8%	56,4%	-39,6	37,9%	24,3%	13,6
Rhone-Alpes	3,3%	31,7%	35,2%	-3,5	34,4%	27,6%	6,9
West Mid.	77,1%	35,5%	34,5%	0,9	35,7%	40,6%	-5,0
Emilia-R.	0,0%	26,8%	33,9%	-7,1	37,2%	25,0%	12,1
Lombardia	-3,2%	23,6%	35,1%	-11,5	38,3%	24,9%	13,4
Veneto	1,3%	28,6%	33,4%	-4,8	37,8%	24,8%	13,0
Totale	2,2%	25,2%	37,1%	-12,0	35,3%	28,1%	7,2

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Buono il risultato del Baden-Wuerttemberg e del West Midlands, con fatturato in aumento e un indice di resilienza positivo, a sottolineare una crescita diffusa ad una vasta platea di imprese. Il forte incremento del volume d'affari del West Midlands è in larga parte imputabile all'andamento dell'impresa di maggiori dimensioni, la Jaguar.

L'altra area tedesca, il Nordrhein-Westfalen, presenta una crescita diffusa, anche se il risultato finale è negativo a causa della flessione di alcune grandi società. Nelle altre regioni considerate si registra una diffusa stagnazione, tassi di crescita contenuti o in leggera diminuzione e una prevalenza di imprese in forte difficoltà, con fatturato in calo e costrette a ridurre il personale.

Attraverso indicatori patrimoniali, economici e finanziari è possibile stimare la percentuale di imprese maggiormente esposte al rischio di fallimento nei prossimi mesi. In questo studio è riportata la percentuale delle imprese più solide e quella delle società a maggior rischio nei prossimi 18 mesi; il saldo tra le due percentuali costituisce un indice del grado di rischio delle imprese (valori bassi indicano un rischio maggiore). Per entrambi gli indicatori le imprese italiane sembrano essere meno esposte al rischio default rispetto ai competitor europei.

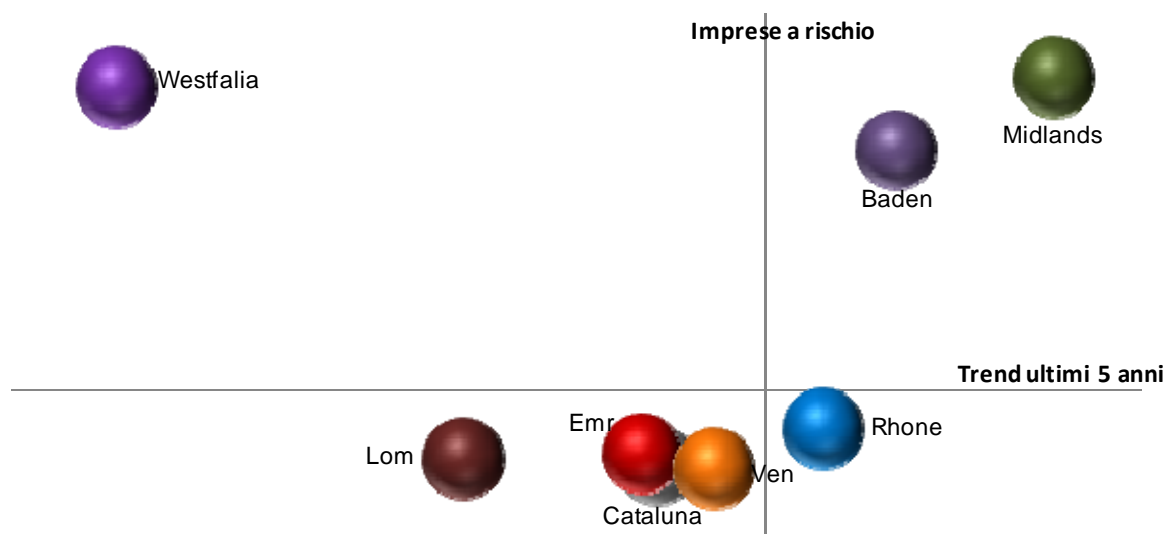
L'Emilia-Romagna con crescita zero e indicatore di resilienza negativo rientra tra queste regioni.

A resistere meglio negli anni della crisi è stata l'Emilia più occidentale, Piacenza e Parma. Il numero delle imprese che negli ultimi 5 anni ha aumentato fatturato e occupazione supera quello delle vulnerabili, il fatturato complessivo risulta in crescita, in particolare a Parma.

Modena e Forlì-Cesena evidenziano un aumento del fatturato, ma un saldo negativo tra resilienti e vulnerabili. Andamenti di segno differente che sottintendono un ampliarsi della distanza tra le società di maggiori dimensioni che continuano a crescere (in particolare quelle esportatrici) e le tante piccole e medie imprese che registrano cali nel volume d'affari e nell'occupazione.

Nelle altre province la tenuta delle imprese più strutturate non è sufficiente a colmare la flessione delle altre: Rimini, Ferrara e Bologna le aree dove il manifatturiero dal 2008 al 2013 sembra aver accusato maggiormente.

Principali regioni manifatturiere. Trend ultimi 5 anni e rischio default prossimi 18 mesi. Anno 2013.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Trend ultimi 5 anni e rischio default prossimi 18 mesi. Anno 2013.

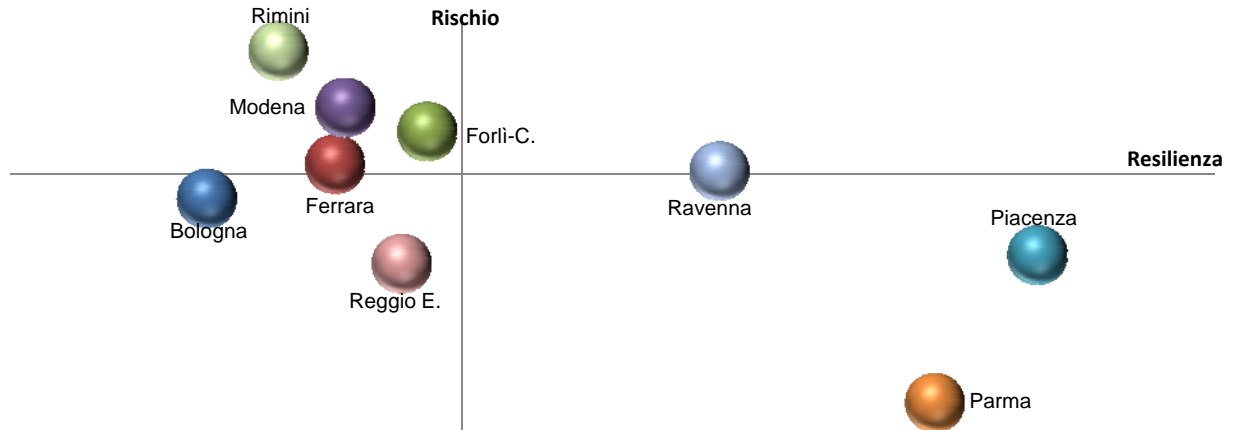
Regione	Var, fatturato compresenti 2008-2013	Resilienti	Vulnerabili	Indice Resilienza.	Solide	A rischio	Indice di rischio
Bologna	-1,4%	24,7%	36,8%	-12,1	37,1%	23,6%	13,5
Ferrara	-11,1%	26,0%	35,6%	-9,6	36,5%	25,0%	11,5
Forli-Cesena	5,1%	28,5%	36,3%	-7,8	35,6%	26,0%	9,6
Modena	4,3%	25,4%	34,9%	-9,4	34,9%	26,7%	8,2
Piacenza	1,1%	32,1%	28,0%	4,1	41,1%	24,3%	16,8
Parma	6,6%	29,0%	26,9%	2,1	44,1%	18,6%	25,4
Ravenna	-15,1%	30,9%	33,0%	-2,1	37,0%	25,1%	11,9
Reggio Emilia	-1,1%	25,6%	33,9%	-8,3	39,6%	22,3%	17,3
Rimini	-16,2%	24,6%	35,4%	-10,7	34,0%	29,1%	4,9

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Parma è anche la provincia con minor rischio default, Rimini quella maggiormente esposta. Una distribuzione analoga la leggiamo guardando alle imprese che erano attive nel 2008 e hanno cessato l'attività negli anni della crisi. Posto uguale a cento il numero delle società di capitale manifatturiere dell'Emilia-Romagna nel 2008, 27 hanno cessato l'attività nei 5 anni successivi.

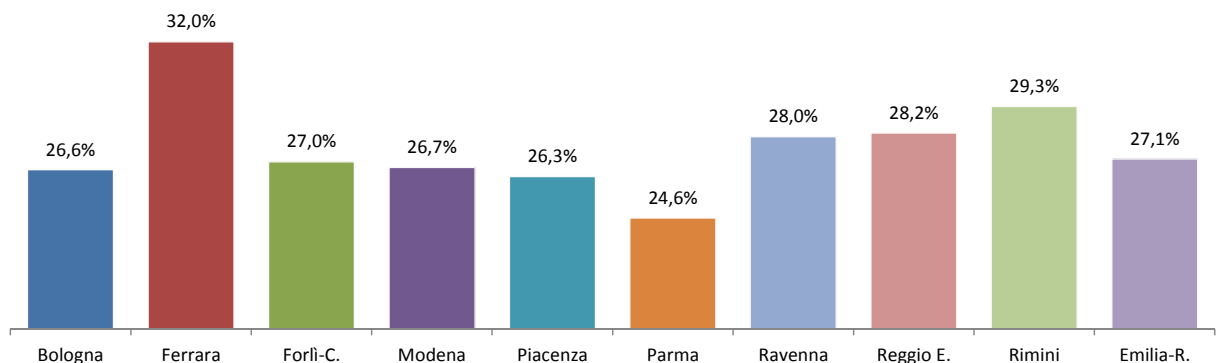
A Ferrara quasi un terzo delle imprese ha chiuso tra il 2008 e il 2013, a Rimini la percentuale supera il 29 per cento; all'opposto Parma, dove la quota si ferma al 24 per cento.

Province dell'Emilia-Romagna. Indice di resilienza e indice di rischio a confronto. Emilia-Romagna=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Percentuale di imprese presenti nel 2008 e non nel 2013



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

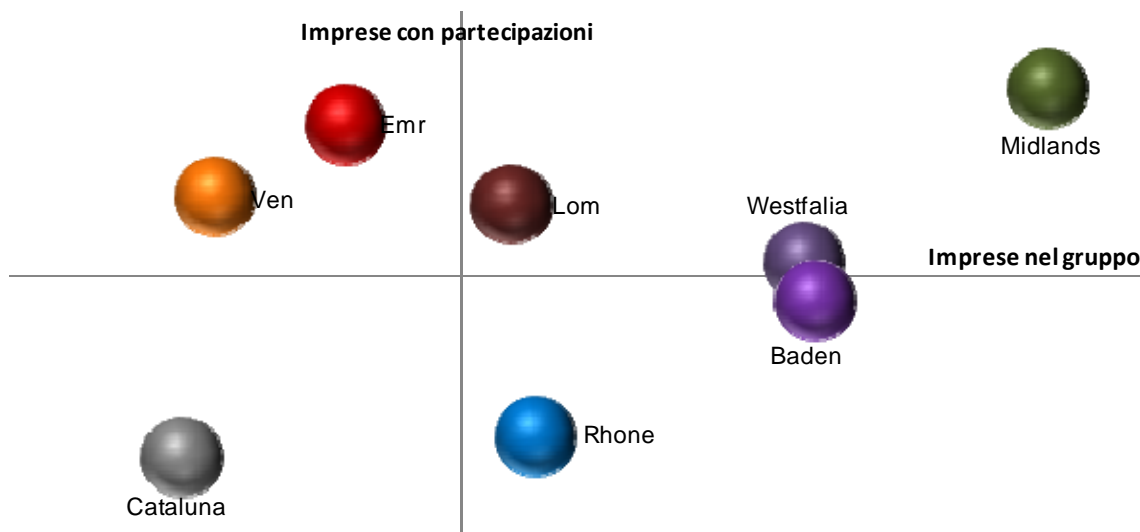
Principali regioni manifatturiere. Indicatori di dimensione strategica (relazionale). Anno 2013.

Paese	Regione	Imprese in gruppo d'impresa	Dim. media gruppo	Imprese con partecipaz.	Numero partecipate	Network index (da 0 a 1)
DE	Baden-Wuerttemberg	71,6%	20,8	13,6%	6,2	0,43
DE	Nordrhein-Westfalen	70,1%	21,5	12,0%	4,4	0,41
ES	Cataluna	26,3%	17,7	5,8%	2,7	0,16
FR	Rhone-Alpes	34,9%	30,0	6,6%	2,5	0,21
GB	West Midlands	47,1%	79,5	20,5%	4,3	0,34
IT	Emilia-Romagna	38,9%	18,9	19,1%	2,3	0,29
IT	Lombardia	40,7%	24,8	15,9%	2,5	0,28
IT	Veneto	41,2%	12,6	16,2%	2,1	0,29
	Totale aree selezionate	41,7%	22,3	13,1%	2,8	0,27

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Come sottolineato nella nota introduttiva, in questi anni ha assunto sempre più rilevanza la dimensione strategica delle imprese, cioè la capacità di essere in rete con altre società, anche attraverso quote di partecipazione. Il 41,4 per cento delle imprese esaminate è controllato da altre società e/o controlla altre imprese, una percentuale che supera il 70 per cento nelle regioni tedesche.

Principali regioni manifatturiere. Dimensione strategica. Partecipazioni e gruppi.



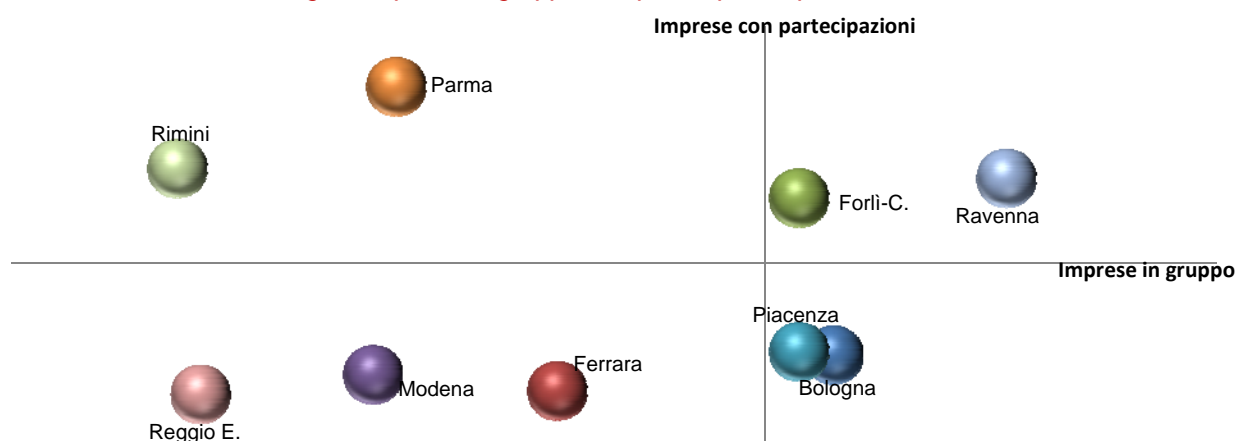
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di dimensione strategica (relazionale). Anno 2013.

Regione	Imprese in gruppo d'impresa	Dim. media gruppo	Imprese con partecipaz.	Numero partecipate	Network index (da 0 a 1)
Bologna	39,5%	30,3	16,3%	2,6	0,28
Ferrara	37,1%	19,7	15,2%	1,6	0,26
Forli-Cesena	39,2%	15,1	21,1%	2,2	0,30
Modena	35,5%	22,0	15,7%	2,3	0,26
Piacenza	39,2%	15,1	16,4%	2,2	0,28
Parma	35,7%	16,8	24,5%	2,1	0,30
Ravenna	41,0%	12,4	21,7%	2,3	0,31
Reggio Emilia	34,0%	17,6	15,1%	2,4	0,25
Rimini	33,8%	20,0	22,0%	2,0	0,28

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Imprese in gruppo e imp. con partecipazioni a confronto. Emilia-R.=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

In Emilia-Romagna il 19 per cento detiene partecipazioni di maggioranza assoluta in altre società, una percentuale analoga risulta controllata da altre imprese. Il dato, letto in direzione opposta, significa che 6 imprese ogni 10 in Emilia-Romagna non hanno legami formalizzati

Il modello inglese prevede la presenza di gruppi molto numerosi, il numero medio di imprese per gruppo è pari a circa 20 in Germania, a 30 in Francia. In Italia, si passa dai circa 13 per il Veneto ai 25 per la Lombardia; l'Emilia-Romagna si colloca a metà, con un numero medio di società per gruppo di 19.

La dimensione strategica e la sua apertura verso l'estero è misurabile anche attraverso la quota delle imprese con azionista di riferimento straniero. Considerando la totalità delle aziende il 3,5 per cento è a controllo estero, con una quota di fatturato del 23 per cento, vale a dire che fatto cento il volume d'affari complessivo quasi un quarto è riconducibile a società appartenenti a un altro Paese. Ancora una volta i valori maggiori riguardano le regioni tedesche e quella inglese, i valori più bassi sono quelli di Veneto ed Emilia-Romagna.

Non necessariamente a valori inferiori conseguono valutazioni negative. Certamente una percentuale elevata di imprese a controllo straniero segnala la capacità di attrarre investimenti dall'estero; d'altro canto, la presenza di capitale straniero è associabile a un minor radicamento al territorio della proprietà dell'impresa e, conseguentemente, ad una maggior propensione a trasferire l'attività qualora venisse a mancare il vantaggio localizzativo sul territorio stesso.

Analogamente, è possibile misurare la capacità delle imprese di acquisire il controllo di società all'estero. Su questo fronte i dati delle regioni italiane sono inferiori, ma non di molto, rispetto a quelli delle altre regioni.

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di internazionalizzazione. Anno 2013.

Pae.	Regione	Con azionista estero	Fatt. imp. Con azion. estero	Indice di attrazione	Con partecipaz. Estero	Fatturato imp. Con part. Estero	Indice di internaz.	Grado di apertura estero
DE	Baden-W.	7,4%	15,1%	1,62	4,3%	73,0%	1,54	1,58
DE	Nordrhein.	7,4%	26,4%	1,79	3,2%	51,0%	1,13	1,46
ES	Cataluna	2,4%	31,1%	0,92	1,8%	27,4%	0,63	0,77
FR	Rhone-A-	3,2%	32,2%	1,08	1,8%	37,2%	0,68	0,88
GB	West Mid.	14,4%	53,0%	3,51	3,7%	44,3%	1,22	2,37
IT	Emilia-R.	1,9%	10,7%	0,52	2,6%	33,8%	0,87	0,70
IT	Lombardia	3,3%	23,3%	0,97	3,1%	36,8%	1,02	1,00
IT	Veneto	1,8%	8,9%	0,47	2,9%	29,1%	0,93	0,70
	Totale	3,5%	22,8%	1,00	2,8%	47,4%	1,00	1,00

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di internazionalizzazione. Anno 2013.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

La distribuzione degli indicatori di internazionalizzazione delle province dell'Emilia-Romagna presenta Bologna e Ferrara al vertice per grado di attrattività (imprese controllate da società straniere), mentre Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna sono in testa alla graduatoria degli investimenti esteri (imprese del territorio con partecipazioni all'estero).

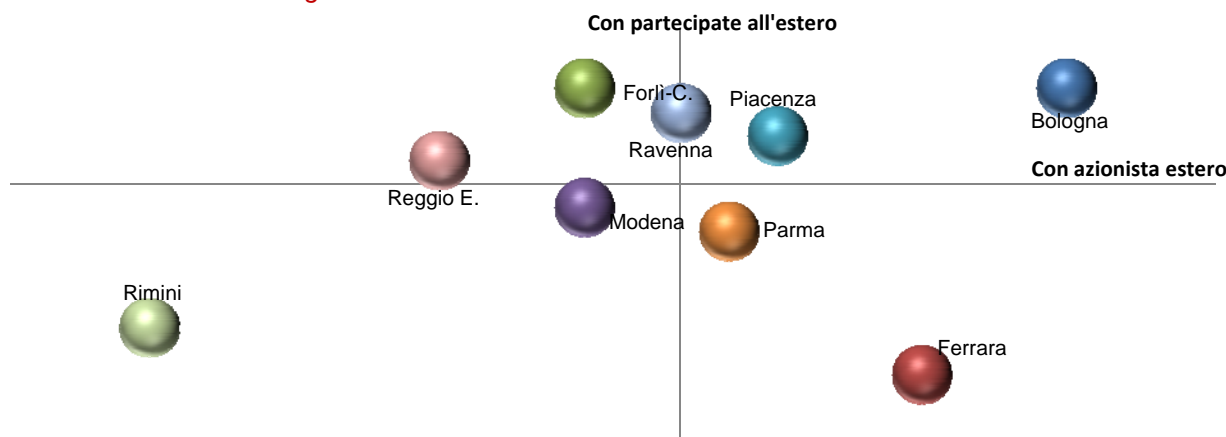
A Ferrara e a Modena la percentuale di fatturato controllato da imprese a proprietà straniera supera il 20 per cento. Tenendo conto sia del numero delle imprese con azionista estero che del fatturato detenuto da queste società è possibile calcolare un indice sintetico di attrattività che vede al vertice Ferrara e Bologna. Analogamente è possibile misurare un indice di internazionalizzazione: solo Bologna sembra distaccarsi significativamente dai valori medi.

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di internazionalizzazione. Anno 2013.

Regione	Con azionista estero	Fatt. imp. Con azion. estero	Indice di attrazione	Con partecipaz. Estero	Fatturato imp. Con part. Estero	Indice di internaz.	Grado di apertura estero
Bologna	2,5%	15,2%	1,35	3,0%	37,1%	1,14	1,25
Ferrara	2,2%	21,3%	1,44	1,8%	18,5%	0,66	1,05
Forlì-Cesena	1,5%	3,1%	0,62	3,0%	23,9%	1,04	0,83
Modena	1,5%	23,1%	1,26	2,5%	38,3%	1,00	1,13
Piacenza	1,9%	18,5%	1,25	2,8%	20,6%	0,96	1,10
Parma	1,8%	12,8%	1,03	2,4%	42,6%	1,01	1,02
Ravenna	1,7%	11,6%	0,96	2,9%	23,9%	1,01	0,99
Reggio Emilia	1,2%	5,9%	0,60	2,7%	31,3%	1,01	0,81
Rimini	0,6%	3,0%	0,30	2,0%	36,5%	0,85	0,58

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Attrattività e investimenti esteri a confronto. Emilia-R.=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

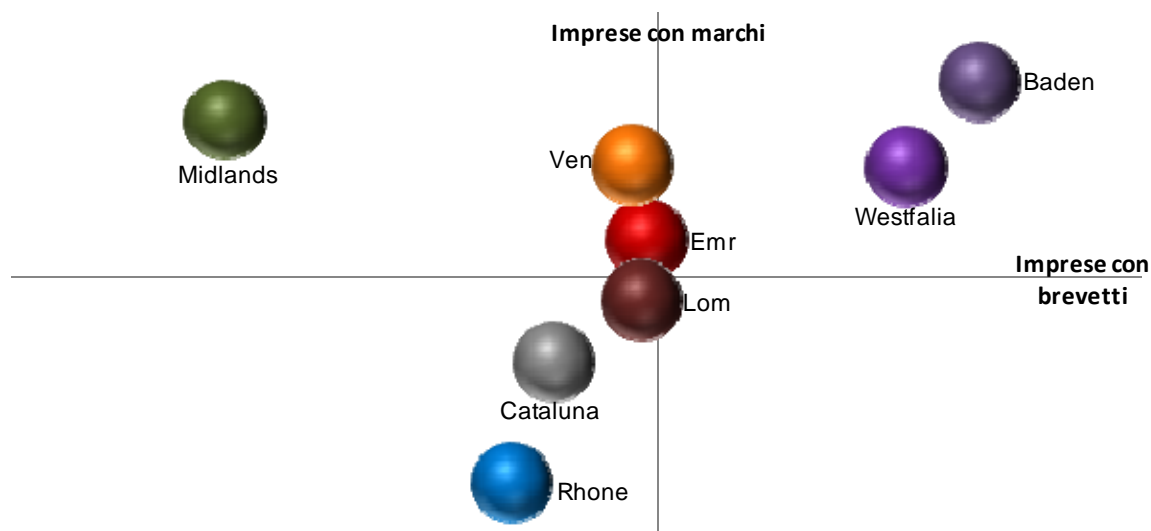
Un ultimo aspetto esaminato in quest'analisi esplorativa riguarda la capacità di innovare, misurata attraverso il dato dei brevetti e dei marchi depositati. Sicuramente un indicatore grezzo e parziale, però oggettivo e di più facile lettura rispetto a stime effettuate attraverso indicatori di bilancio (non sempre realizzabili).

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di innovazione. Anno 2013.

Pae.	Regione	Imp. con brevetti	Num. brevetti	Fatt- imp. con brevetti	Imprese con marchi	Num. marchi	Fatt- imp. con marchi	Grado di innov
DE	Baden-W.	21,9%	103,2	86,3%	11,9%	11,6	78,7%	16,89
DE	Nordrhein.	19,4%	29,1	72,9%	10,3%	7,2	64,2%	14,84
ES	Cataluna	7,4%	5,7	39,0%	6,6%	4,5	37,9%	7,02
FR	Rhone-A-	6,0%	14,7	46,7%	4,3%	5,6	41,4%	5,15
GB	West Mid.	18,2%	30,9	58,6%	11,1%	8,0	50,5%	14,67
IT	Emilia-R.	10,6%	8,6	40,8%	8,9%	4,6	46,6%	9,75
IT	Lombardia	10,4%	8,6	44,6%	7,8%	4,8	45,1%	9,08
IT	Veneto	10,1%	6,9	38,0%	10,3%	4,1	44,8%	10,22
	Totale	11,0%	23,4	60,3%	8,2%	5,6	56,8%	9,58

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di innovazione. Anno 2013.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

L'11 per cento delle imprese analizzate svolge attività brevettuale, una percentuale analoga a quella dell'Emilia-Romagna e superiore ai valori di Lombardia e Veneto. Le regioni tedesche e il West Midlands presentano i valori più elevati, così come avviene relativamente al deposito di marchi. In Emilia-Romagna la percentuale di società manifatturiere che depositano marchi è pari al 9 per cento.

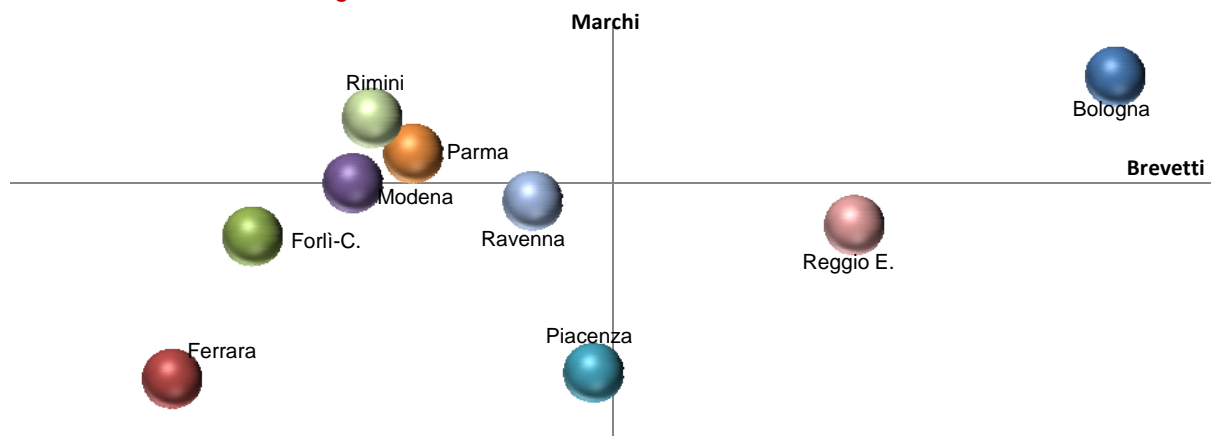
Bologna e Reggio Emilia le province con il maggior numero di imprese che depositano brevetti, Bologna, Rimini e Parma quelle leader per numero di marchi.

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di innovazione. Anno 2013.

Regione	Imp. con brevetti	Num. brevetti	Fatt- imp. con brevetti	Imprese con marchi	Num. marchi	Fatt- imp. con marchi	Grado di innov
Bologna	13,1%	11,6	49,5%	10,7%	4,1	49,3%	11,87
Ferrara	8,4%	5,1	37,1%	5,6%	2,8	26,8%	6,96
Forli-Cesena	8,8%	8,3	30,0%	8,0%	4,4	34,0%	8,44
Modena	9,3%	7,4	41,2%	8,9%	4,1	52,2%	9,09
Piacenza	10,5%	4,8	40,7%	5,7%	2,8	30,6%	8,13
Parma	9,6%	8,4	51,4%	9,4%	8,8	61,9%	9,45
Ravenna	10,2%	6,9	24,4%	8,6%	3,4	41,5%	9,39
Reggio Emilia	11,8%	6,7	35,8%	8,2%	3,7	41,8%	9,98
Rimini	9,4%	8,0	30,4%	10,0%	3,8	51,8%	9,75

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Grado di attrattività e internazionalizzazione a confronto. Emilia-R.=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

1.4. Alcune prime valutazioni di sintesi

È possibile riassumere, attraverso indici multidimensionali sintesi di più indicatori, quanto emerso dall'osservazione dei dati precedenti. Nello specifico sono stati utilizzati indici sulla dimensione d'impresa, sulla produttività, sul costo del lavoro, sulla tassazione, sull'andamento degli ultimi 5 anni, sul rischio di default, sulla dimensione strategica, sull'internazionalizzazione e sull'innovazione. Infine, è stato calcolato un indicatore di competitività complessivo sintesi degli indicatori precedenti.

Rispetto alle altre regioni prese in esame – che, è bene ricordare, rappresentano le regioni dell'Unione europea a maggior vocazione manifatturiera – l'Emilia-Romagna presenta valori allineati alla media per quasi tutti gli indicatori, mostra risultati più penalizzanti solamente per quanto riguarda la dimensione media, la tassazione e la capacità di attrarre investimenti.

Bologna mostra risultati più deludenti – minor produttività, costo del lavoro più elevato, un trend negli ultimi 5 anni negativo – a fronte di una maggior apertura all'estero e un grado di innovazione superiore. Un'apparente contraddizione che non si rivela tale se si esce dal dato medio aggregato e si osservano le singole imprese: quelle maggiormente internazionalizzate e più innovative hanno conseguito risultati soddisfacenti – se non buoni – nell'ultimo quinquennio, al contrario larga parte delle imprese più piccole segnala forti difficoltà. Parma è la provincia con i dati migliori.

Sintesi dei risultati. Totale delle imprese manifatturiere. Confronto con il Totale.

	Dim. media	Pro-duttiv.	Costo lavoro	Tassa-zione	Trend 5 anni	Imp.a rischio	Net-work	Attrrat-tività	Inter-nazio.	Apert. Estero	Inno-vaz
Baden-W..	Green	Green	Red	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
Nordrh-W.	Green	Green	Red	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
Cataluna	Red	Green	Yellow	Green	Red	Green	Red	Yellow	Red	Red	Red
Rhone-Alp.	Red	Green	Yellow	Green	Yellow	Green	Red	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow
W.Midlands	Green	Green	Yellow	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
Emilia-Rom.	Red	Yellow	Yellow	Red	Yellow	Green	Yellow	Red	Yellow	Red	Yellow
Lombardia	Yellow	Green	Yellow	Red	Yellow	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow
Veneto	Red	Yellow	Green	Red	Yellow	Green	Yellow	Red	Yellow	Red	Yellow

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Sintesi dei risultati. Totale delle imprese manifatturiere. Confronto con il totale Emilia-Romagna

	Dim. media	Pro-duttiv.	Costo lavoro	Tassa-zione	Trend 5 anni	Imp.a rischio	Net-work	Attrrat-tività	Inter-nazio.	Apert. Estero	Inno-vaz
Bologna	Yellow	Red	Red	Yellow	Red	Yellow	Yellow	Green	Green	Yellow	Green
Ferrara	Yellow	Yellow	Yellow	Red	Yellow	Yellow	Red	Green	Red	Yellow	Red
Forlì-C.	Yellow	Red	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Green	Red	Yellow	Red	Yellow
Modena	Yellow	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Red	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow
Piacenza	Yellow	Green	Red	Yellow	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow
Parma	Green	Green	Yellow	Green	Green	Green	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow
Ravenna	Green	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow

Reggio E.											
Rimini											

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Complessivamente, il posizionamento delle province della nostra regione rispetto al resto delle aree a vocazione manifatturiera porta ad affermare che, dove la sfida della competitività si gioca sul terreno delle imprese (produttività, sviluppo di relazioni, capacità di investire all'estero e di innovare) l'Emilia-Romagna compete alla pari con le altre regioni europee. Quando nella sfida entra in gioco lo Stato (tassazione burocrazia che frena l'attrazione di investimenti dall'estero) le imprese italiane, non solo quelle emiliano-romagnole, gareggiano caricandosi sulle spalle una pesante zavorra.

Valutazioni che vanno lette e interpretate affiancandole a un altro dato. L'Istat ha stimato in oltre 200 miliardi di euro il peso dell'economia sommersa e dell'illegalità in Italia. Se l'Italia avesse un'incidenza dell'economia sommersa pari alla media delle altre nazioni europee, quindi non trasformandosi in una nazione particolarmente virtuosa ma semplicemente un Paese come gli altri, ogni anno emergerebbero, e sarebbero tassabili, oltre 130 miliardi di euro.

Nei prossimi mesi questa prima analisi esplorativa entrerà sempre più in profondità, ampliando la base dei dati, affinando la metodologia di calcolo degli indicatori sintetici e allargando il campo di osservazione ad altri aspetti, in particolare il commercio con l'estero.

Tuttavia, già questa prima elaborazione è sufficiente per una considerazione che ci accompagnerà nei prossimi mesi e anni, che non dobbiamo dimenticare quando si discuterà delle azioni da mettere in campo per rilanciare le nostre imprese.

Le imprese emiliano-romagnole se sono messe nelle condizioni di competere ad armi pari con le altre aziende europee possono giocarsela alla pari. Non è un problema di produttività, di costo del lavoro, di scarsa innovazione o di poca apertura all'estero. Più correttamente, sono tutte leve strategiche importanti, fondamentali, sulle quali occorre investire per migliorarle ulteriormente. Ma tutto questo rischia di essere insufficiente – se non inutile - se non si risolve il problema di fondo, recuperare il senso dello Stato.